

UNITÀ

4

CAPITOLO

1

L'Italia del sommerso e dell'illegalità



L'**economia non osservata (Noe)** è la parte di attività economica di mercato che, per motivi diversi, sfugge all'osservazione diretta della statistica ufficiale e pone problemi particolari nella misurazione statistica. Viene definita come l'insieme di attività economiche che prendono parte alla formazione del prodotto interno lordo (PIL) ufficialmente osservato, ma che non possono essere tassate dal momento che non sono di fatto registrate. L'economia non osservata è la somma di economia sommersa e attività illegali. In particolare, le varie componenti dell'economia non osservata sono il sommerso economico, l'economia illegale o criminale, l'economia informale, il sommerso statistico e, in tempi di guerra, la carenza di prodotti.¹



ataahy/Stock

L'esistenza dell'**economia sommersa ha due principali conseguenze sull'economia**, entrambe molto gravi.

Prima di tutto, per lo Stato l'economia sommersa causa minori entrate fiscali che comportano inferiori livelli di servizi, maggiore tassazione per chi paga regolarmente e quindi una minore crescita dell'economia nel breve e medio periodo.

In secondo luogo, l'economia sommersa coinvolge ovviamente lavoratori e datori di lavoro. In questo senso, l'economia sommersa (in inglese, *grey economy*) deve essere distinta dal lavoro nero vero e proprio. L'**economia sommersa** rappresenta fenomeni come l'evasione fiscale e la mancata completa dichiarazione dei redditi, attività che comportano un arricchimento di tutti i soggetti coinvolti. Il **lavoro nero**, invece, è un rapporto di lavoro nel quale un datore di lavoro, sia esso una persona fisica o giuridica, si avvale di prestazioni di

lavoratori senza riconoscere a questi alcuna copertura previdenziale, di garanzia e di tutela previste dalla legge, senza pagare le imposte previste dalla legge, in virtù di un'assenza di un contratto di lavoro ufficiale ovvero non registrato e dunque giuridicamente nullo/irregolare per le vigenti norme del diritto al lavoro. Il lavoro nero comporta spesso una differenza delle condizioni tra chi viene sfruttato e chi sfrutta. I lavoratori irregolari infatti non hanno alcun diritto: né una pensione adeguata, né un limite di orario e né un aggiustamento del salario alla produttività o all'inflazione. Inoltre, questi lavoratori tendono a guadagnare un salario orario decisamente inferiore ai lavoratori in regola. A questo proposito, secondo uno studio dell'Istat, un quinto del lavoro part-time in Italia rientrerebbe in fenomeni di lavoro nero sotto-retribuito. Le persone che accettano questi tipi di rapporti di lavoro spesso non hanno altra scelta, mentre i datori di lavoro sono spinti verso queste forme per motivi economici, amministrativi (maggiore flessibilità e semplicità) o culturali. In alcune regioni del Sud Italia, in particolare, l'economia sommersa è tollerata perché considerata uno strumento di mutuo soccorso tra il datore di lavoro e il lavoratore.

L'economia sommersa non è ugualmente presente in tutta la struttura economica. Secondo i dati dell'Istat, più del 75% degli occupati irregolari si concentra nel settore terziario, quello dei servizi.

Se nel settore primario il sommerso è costituito esclusivamente dall'occupazione non regolare, nel terziario il ruolo preponderante è della sotto-dichiarazione.

Non siamo di fronte a un fenomeno di convergenza neppure riguardo la composizione dell'economia sommersa nel Centro-Nord e Centro-Sud italiano, a causa di differenze strutturali nella composizione delle rispettive economie. Nel Nord del Paese l'economia sommersa è composta principalmente da fenomeni di sotto-dichiarazione dei proventi e sovrastima dei costi di produzione, mentre al Sud le componenti principali sono il lavoro irregolare, la sotto-dichiarazione dei redditi e la dichiarazione di disabilità fasulle.

Per quanto riguarda la distribuzione regionale del lavoro nero e dell'economia occulta, anche qui il fenomeno non è distribuito in modo uniforme.



superoke/iStock

Così, nel Sud Italia è diffuso prevalentemente ciò che viene chiamato il *black labor* (lavoro nero) mentre nel Nord del Paese è maggiormente presente il *grey employment* (lavoro grigio).

Una eterogeneità che complica la situazione: una sola politica nazionale, viste le differenze strutturali, sarebbe inefficace per rispondere adeguatamente al problema. Per questo motivo potrebbe risultare più appropriato introdurre politiche differenti per macroregioni.

Oltre all'economia sommersa, nell'economia non osservata sono ricomprese anche le **attività illegali**, che dal settembre 2014 devono essere incluse nel PIL, per decisione della Commissione europea che ha imposto di introdurre nelle stime nazionali tutte le attività produttive di reddito indipendentemente dal loro status giuridico.

L'esigenza a livello internazionale di ottenere stime affidabili, esaustive e, soprattutto, comparabili tra Paesi aveva già portato l'ESA 95, il sistema europeo dei conti nazionali e regionali, a includere nella frontiera della produzione anche l'economia illegale.

Nel 2014, l'ESA 95 è stato sostituito con l'ESA 2010, che ha introdotto nuove procedure relative all'**European system of accounts (SEC)** (nell'acronimo italiano), e alcune modifiche nella compilazione dei conti stessi, ma ha mantenuto l'obbligo ai Paesi membri di includere nel PIL l'economia illegale. Testualmente, l'**ESA 2010** stabilisce: "Le attività economiche illegali sono considerate operazioni quando tutte le unità partecipanti intervengono consensualmente. Di conseguenza, l'acquisto, la vendita o gli scambi di droghe illecite o di refurtiva, i servizi della prostituzione e il contrabbando di alcool e tabacco si configurano come operazioni, al contrario del furto che non è considerato una operazione".

Si riconosce così un valore economico a tutte quelle attività, anche illegali, in cui esiste uno specifico accordo tra compratore e venditore.

Per entrare nel PIL le **attività illegali** devono essere **stimate**. A tal proposito **Eurostat** (Ufficio statistico dell'Unione europea, direzione generale della Commissione europea) ha lasciato ai Paesi membri margini di valutazione sulla rilevanza e sui metodi di stima dei diversi fenomeni.

In Italia l'**Istat** ha sviluppato per esse una procedura particolare.

Per il **traffico di stupefacenti** la stima è basata sulle informazioni relative alle componenti della domanda. L'approccio presuppone che, a partire dalla misurazione dei **consumi finali**, sia possibile ricostruire il processo produttivo attraverso il quale i beni o servizi illegali sono stati messi a disposizione dei consumatori e, di conseguenza, di misurarne le grandezze economiche.

Per la **stima dei servizi di prostituzione** si utilizza invece un **approccio basato sull'offerta**. La metodologia poggia sulla stima preliminare del numero di prostitute, alle quali si attribuisce un numero di prestazioni giornaliera e un numero di giornate lavorate. Il valore del servizio offerto è determinato sulla base dei prezzi praticati per le varie tipologie del servizio.

Anche per stimare l'**attività di contrabbando di tabacco** si utilizza un **criterio basato sull'offerta**. La procedura parte dalle informazioni sulle quantità di merce sequestrata misurata attraverso l'utilizzo di un coefficiente che rappresenta la capacità di controllo da parte delle autorità di contrasto. Il

passaggio dalle quantità ai valori viene effettuato applicando un prezzo di vendita calcolato a partire da quelli al consumo dei prodotti legali.

Comunque, indipendentemente dal valore assegnato alle attività illegali, il rapporto deficit/PIL trae un beneficio dall'introduzione di tali attività. Questo vantaggio non è, però, senza costi. Per esempio, le difficoltà di stima di queste attività rendono inevitabile il ricorso ad assunzioni non soltanto arbitrarie ma anche variabili da Paese a Paese, con la conseguenza di vanificare i molti sforzi profusi per raggiungere la tanto auspicata comparabilità internazionale dei dati.

Inoltre, al di là di ogni considerazione di ordine economico sulla necessità di utilizzare un sistema omogeneo tra Paesi Ue, appare lecito **interrogarsi sull'opportunità di ricomprendere nel PIL** voci riconducibili alle attività delle organizzazioni criminali, come se lo Stato riconoscesse e si avvalesse dei benefici prodotti dalle stesse. Se da un punto di vista economico si può ritenere neutro lo status giuridico del reddito, in uno Stato di diritto la criminalità dovrebbe essere sempre combattuta. Tanto più in Italia dove:

- esiste una stretta relazione tra mafia ed economia;
- si rileva, dalle indagini più recenti, una intensa crescita dei legami tra economia lecita ed economia illecita;
- viene messo in luce, dalle ricostruzioni delle attività della realtà criminale, l'incisività del traffico di sostanze stupefacenti quale principale fonte di reddito delle organizzazioni criminali.

Riguardo al **valore dell'economia sommersa**, quando si parla di esso, si fa riferimento in primo luogo al "valore aggiunto che viene nascosto tramite comunicazioni volutamente errate del fatturato e/o dei costi (sotto-dichiarazione del valore aggiunto), o generato mediante l'utilizzo di lavoro irregolare".



Sequestro di stupefacenti: il valore del loro commercio rappresenta una parte importante dell'economia sommersa

Mihajlo Maticic/Stock

L'Istat, utilizzando il modello noto come *Labour Input Method*, fornisce i dati ufficiali del Valore Aggiunto riconducibile all'economia sommersa, individuando un'ipotesi minima (ovvero quanta parte del PIL italiano è certamente ascrivibile al sommerso economico) ed un'ipotesi massima (di difficile misurazione), nonché indicando la misura ufficiale del lavoro non regolare. A queste voci, per determinare l'economia sommersa, si aggiungono il valore dei fitti in nero, delle mance e una quota che emerge stimando lo stesso aggregato da due prospettive indipendenti (per esempio dalla prospettiva "domanda" e dalla prospettiva "offerta"), per tentare poi la cosiddetta "riconciliazione fra le stime indipendenti", al fine di validare gli ordini di grandezza del fenomeno (sovrastime e sottostime), macro-variazioni, ecc.

LE COMPONENTI DELL'ECONOMIA NON OSSERVATA

2014-2017 - Valori in milioni di euro, incidenze sul PIL in valori percentuali

	2014	2014	2015	2015	2016	2016	2017	2017
Componenti	Milioni di euro	Incidenza sul PIL						
Economia sommersa	195.558	12,0	191.145	11,5	189.619	11,2	191.955	11,1
• da sotto-dichiarazioni	98.558	6,1	93.910	5,7	95.189	5,6	97.165	5,6
• da lavoro irregolare	80.894	5,0	79.729	4,8	78.492	4,6	78.750	4,5
Altro	16.616	1,0	17.506	1,1	15.937	0,9	16.040	0,9
Attività illecite	16.654	1,0	17.233	1,0	18.078	1,1	18.896	1,1
Economia non osservata	222.022	13,3	208.379	12,6	207.696	12,2	210.852	12,1
Valore aggiunto	1.462.745		1.488.049		1.522.917		1.557.833	
PIL	1.627.406		1.655.355		1.695.590		1.695.590	

Dalla tabella emerge che nel **2017** il valore aggiunto generato **dall'economia non osservata**, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a **poco meno di 211 miliardi di euro** (erano 207,7 nel 2016), il 12,1% del PIL, con un aumento dell'1,5% rispetto all'anno precedente, segnando una dinamica più lenta rispetto al complesso del valore aggiunto, cresciuto del 2,3%. A causa dell'evasione fiscale, l'Italia ogni anno subisce una perdita di gettito fiscale di circa 107 miliardi, soldi che in un anno potrebbero finanziare buona parte della sanità pubblica. Passi in avanti sono stati fatti con politiche che hanno posto attenzione alle transazioni elettroniche ed alla tracciabilità, ma è certo che il problema non verrà risolto fin quando i governi continueranno ad offrire soluzioni alternative come la pace fiscale, i condoni che fanno tutt'altro che combattere l'evasione. I settori in cui ci sono maggiori transazioni non registrate sono **quelli del commercio, delle costruzioni e dei trasporti**,

con una concentrazione del fenomeno principalmente al Sud: è possibile passare infatti dal 10,7% del valore medio della città di Bolzano, al 21,2% della Calabria.

Per quanto riguarda l'**economia sommersa**, essa ammonta a poco meno di 192 miliardi di euro e le attività illegali a circa 19 miliardi.

Note

Possiamo distinguere le varie componenti dell'economia non direttamente osservata in:

- 1 Sommerso economico:** riguarda la produzione legale di cui la pubblica amministrazione non è a conoscenza a causa di evasione fiscale e contributiva, di elusione della normativa del lavoro (non osservanza delle clausole sociali e di sicurezza, quali salario minimo, numero di ore di lavoro, ecc.), del mancato rispetto di norme amministrative.
- 2 Economia illegale o criminale:** attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione e possesso sono proibite dalle norme penali (per esempio: commercio di stupefacenti), ma anche attività di per sé legali, ma illegali se: a) sono esercitate senza l'adeguata autorizzazione o competenza (per esempio: contrabbando, traffico di armi) b) danno luogo a condotte illecite, sanzionate anche dal punto di vista penale (per esempio: nelle attività di prostituzione ecc.).
- 3 Economia informale:** include le attività legali svolte da unità produttive con particolari caratteristiche strutturali (basso livello di organizzazione, scarsa o nulla distinzione tra capitale e lavoro, rapporti di lavoro occasionali basati su relazioni personali o familiari) che ne rendono difficile o impossibile l'osservazione statistica, e che non essendo tuttavia finalizzate all'evasione fiscale o contributiva non possono essere comprese nell'economia sommersa. Queste unità produttive consistono in genere di singoli individui che svolgono prestazioni nell'artigianato, nel commercio ambulante, nei piccoli servizi personali (collaborazione domestico, volontariato).
- 4 Sommerso statistico:** attività produttive legali non registrate per deficienze proprie del sistema di raccolta delle informazioni statistiche (per esempio, il mancato aggiornamento degli archivi delle imprese, la mancata compilazione dei moduli amministrativi e/o dei questionari rivolti alle imprese, ecc.).
- 5 Carezza di prodotti:** in tempi difficili (quasi sempre in tempo di guerra) lo Stato istituisce un tetto dei prezzi e, essendo gli stipendi abbassati per ovi motivi, istituisce l'uso di carte annonarie, per mezzo delle quali in linea teorica il cittadino dovrebbe ricavare l'adeguato "rifornimento". Essendo tuttavia molto spesso questo metodo non completamente efficiente, chi ne avesse bisogno può comprare degli alimenti (coltivati o importati segretamente), pagandoli però più di quanto ritenuto opportuno in tempi migliori.

Fonti

- istat.it
- econopoly.ilsole24ore.com
- eticaeconomia.it
- bancadati.italialavoro.it
- lavoce.info